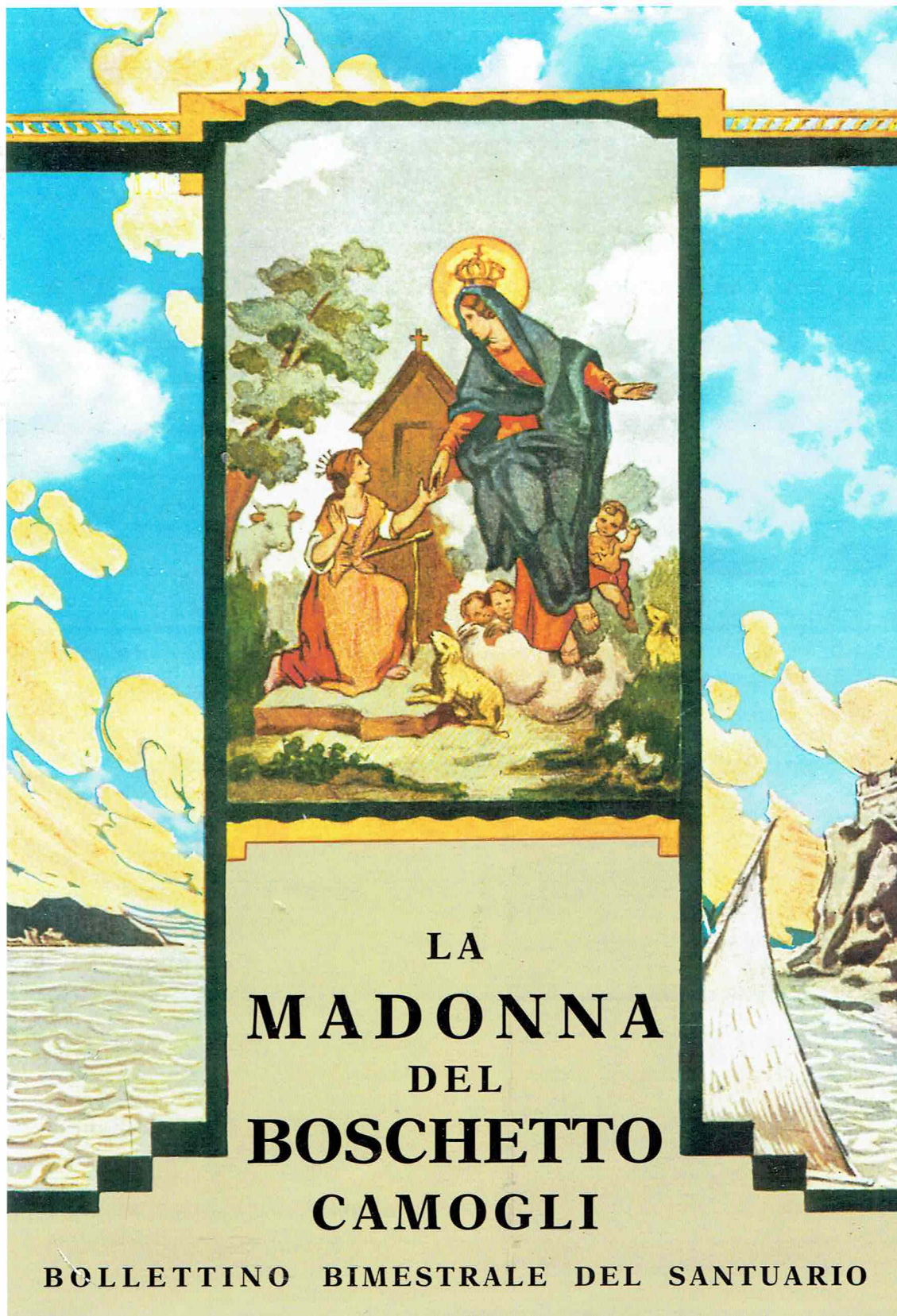




"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"
IMPRIMÉ À TAXE RÉDUITE - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - P.T. GENOVA (ITALIE)

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 - 11 SS. Messe

NEI GIORNI PREFESTIVI

ore 17,30 (estivo) • Ore 17 (invernale) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

ore 17 (estivo) S. Rosario

Ore 16,30 (invernale) S. Rosario

Ore 17,30 (estivo) • ore 17 (invernale) S. Messa

SOMMARIO

- | | |
|---|--|
| 1 ♦ La parola del Rettore | 26 ♦ Falesia del cimitero a rischio di |
| 4 ♦ La penisola del Sinai, il mar Rosso
e l'Esodo Pasquale | crolli - Camogli taglia i lecci
Si riparte con una nuova stagione |
| 7 ♦ Una preghiera dimenticata | 27 ♦ Camogli, la falesia preoccupa
«ma per i lavori tempi lunghi» |
| 9 ♦ I chiodi della Croce | 29 ♦ Parco Nazionale: dopo dieci anni
di ricorsi arriva la svolta «a tre» |
| 12 ♦ Anno Giubilare negli 800 anni
dalla morte di San Francesco | 31 ♦ Il Monte dice addio a Benedetto
Mortola poeta zeneize e custode
delle tradizioni |
| 16 ♦ Spoglie di San Francesco
prenotati 380mila pellegrini | 32 ♦ Tracciato da San Nicolò pericoloso,
chiude sentiero per Punta Chiappa |
| 17 ♦ È tempo di fare un passo indietro
da internet? | 34 ♦ Capitale italiana del mare, niente da
fare per Camogli ma il progetto "La
Tonnarella nei secoli" non si ferma |
| 19 ♦ Madonna Assunta, restaurata la
statua | 36 ♦ <i>Cognomi Liguri</i> |
| 22 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> | 38 ♦ Ricordo del Cardinale Pietro Boetto
a 80 anni dalla sua morte |
| 23 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> | 41 ♦ <i>Necrologi</i> |
| 24 ♦ <i>Rassegna cittadina</i> | |
| 24 ♦ Emergenza frane, non c'è pace
per il fragile territorio di Camogli | |
| 25 ♦ Camogli, muraglione cede sulla
strada | |
| 26 ♦ Via Figari altra buca in strada -
«Area molto fragile piena di rivi
sotterranei» | |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Buona Pasqua

Per noi cristiani il mistero della Pasqua è la memoria della Risurrezione di Gesù Cristo, che attualmente è vivo e presente all'interno della Storia e della nostra vita. *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* Mt.(28,20). Gesù è con noi ma non è detto che noi siamo sempre con lui.

La risurrezione di Gesù è l'avvenimento centrale della narrazione dei Vangeli, la Buona Novella. Per il cristiano questo è l'evento, il principio e fondamento della fede, che è ricordato annualmente nella Pasqua, la più importante festività cristiana. Sulla risurrezione di Cristo si fondano la fede e il culto cristiani. La Pasqua è la festa che dà origine a tutte le feste, la prima celebrata dai cristiani. La Pasqua ci dice che la morte non è l'ultima frontiera ed è la testimonianza che Gesù da uomo, ma anche da figlio di Dio, è ritornato, è risorto. La risurrezione di Gesù dai morti, descritta nel Nuovo Testamento, è avvenuta il terzo giorno della sua

sepoltura dopo la crocefissione da parte dei Romani sul monte Calvario intorno al 30 d.C.

Il seppellimento di Gesù fu una operazione provvisoria, in quanto approssimandosi con il tramonto il Sabato ebraico, in cui è proibita ogni attività, il corpo di Gesù, una



La gioia
di Gesù Risorto
sia con te!



volta calato dalla croce fu avvolto in un lenzuolo e deposto in una tomba scavata nella roccia nella quale nessuno era stato sepolto, appartenente allo stesso Giuseppe d'Arimatea.

Trascorso il Sabato, in cui tutti osservarono il riposo, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome si recarono al sepolcro di buon'ora per completare le unzioni del corpo e la fasciatura e lungo la strada dicevano tra di loro: *"Chi ci rotolerà la pietra dall'apertura del sepolcro?"* (Mc. 16:1-7). Ma, alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata. Entrate nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra, vestito di una veste bianca, e furono spaventate. Ma egli disse loro: *"Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso, egli è risuscitato, non è qui; ecco il luogo dove l'avevano messo. Ma andate a dire*

ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea, là lo vedrete, come vi ha detto". Il sepolcro era vuoto. Anche se nessuno è stato testimone oculare dell'avvenimento stesso della risurrezione e nessun evangelista lo descrive, l'evento è storico in quanto è constatabile attraverso gli incontri di Gesù Risorto con i discepoli e di fronte alle loro testimonianze è impossibile non riconoscerlo come un avvenimento storico. Maria Maddalena e le pie donne sono state le prime ad incontrare il Risorto. Le donne furono così le prime messaggere della risurrezione di Cristo per gli stessi Apostoli. Quando le donne raggiunsero gli apostoli e riferirono l'accaduto, essi corsero verso il sepolcro dove arrivò per primo Giovanni ma sulla soglia si fermò. Pietro sopraggiunto, entrò per primo e constatò che il lenzuolo

era per terra, mentre il sudario, usato per poggiarlo sul capo dei defunti, era ripiegato in un angolo; poi entrò anche Giovanni e capirono e credettero a quanto lo stesso Gesù, aveva detto in precedenza riguardo la sua Risurrezione.

La 'fede della prima comunità dei credenti è fondata sulla testimonianza di uomini concreti, conosciuti dai cristiani e, nella maggior parte, ancora vivi in mezzo a loro. I discepoli hanno ascoltato, veduto e toccato il Verbo della vita anche da risorto (1Giovanni 1,1). E la Chiesa, che è la comunità di coloro che credono in Gesù risorto, nasce il giorno di Pasqua. Per i discepoli la morte non è l'ultima realtà, in Gesù risorto la morte è vinta per sempre. *"La fede dei cristiani è la risurrezione di Cristo"* dice San Agostino.

Tutti credono che Gesù sia morto, anche i pagani, gli agnostici lo credono. Ma solo i cristiani credono che è anche risorto e non si è cristiani se non lo si crede.

Risuscitandolo da morte, è come se Dio avallasse l'operato di Cristo, vi imprimesse il suo sigillo. *"Dio ha dato a tutti gli uomini una prova sicura su Gesù risuscitandolo da morte"* (Atti 17,31).

Il sacerdote e tutti i pastori sono la testimonianza evidente della Risurrezione.

Essi, con la loro scelta di mettersi al servizio sacerdotale sono la presenza reale di Cristo morto e risorto.

Essi sono chiamati dal Cristo Risorto a continuare la sua missione.

"Come il Padre ha mandato Lui così io mando voi, ricevete lo Spirito Santo, a chi perdonerete i peccati saranno perdonati, a chi non li perdonerete resteranno non perdonati".

Pertanto, vi invito a lasciarvi riconciliare con Dio. Non si celebra Pasqua, come il cristiano deve celebrare senza confessione e comunione eucaristica.

Ricordo che il precetto pasquale che ci obbliga a confessarci e a comunicarci a Pasqua è ancora valido e non osservarlo può essere un peccato mortale.

Vi auguro che questo modo di celebrare la Risurrezione di Gesù, sia accolto da tutti e vivere di conseguenza come figli della luce e nella pace di Cristo.

IL RETTORE



Ci hai lavati, o Cristo,
con il tuo sangue,
e rivestiti della luce di Pasqua
cantiamo il tuo eterno alleluia.

La penisola del Sinai, il mar Rosso e l'Esodo Pasquale

Circa 70 milioni di anni fa, quando l'Arabia prese a staccarsi dall'Africa si formò la penisola del Sinai. Con una superficie di 60.000 chilometri quadrati essa si distende tra il Neghev e il Delta orientale del Nilo. La penisola appare come un triangolo irregolare di roccia e sabbia, chiuso ad est dal golfo di Aqaba, ad ovest dal golfo di Suez e a nord dal Mediterraneo ed è caratterizzata da una terra arida e refrattaria alla vita. La terra fertile non abita qui e il Nilo, con le sue provvide inondazioni, scorre parallelo ad almeno cento chilometri ad ovest. Con il canale di Suez la penisola del Sinai assunse la sua moderna importanza strategica: il canale, ultimato nel 1869, congiunge, moderno miracolo opera dell'uomo, il Mediterraneo e il mar Rosso, favorendo traffici marittimi e mercantili.

Il passaggio del mare (Es 14).

«Mar Rosso» o «Mare delle canne»?

Contesto geografico

Il passo biblico ci riferisce che gli Ebrei, nell'uscire dall'Egitto, non seguirono la via più breve, quella cioè della costa mediterranea che sarà chiamata Via del mare (cf Is 8,23) e

che collega l'Egitto con l'Assiria e la Babilonia. L'itinerario verso la libertà venne suggerito da Dio stesso (cf Es 13,17), perché la costa mediterranea era sorvegliata dagli Egiziani. Gli Ebrei dunque, come ci viene narrato nella Bibbia, si inoltrarono nel deserto e si diressero verso le paludi di acqua salmastra a nord di Suez. Non è dato sapere con precisione il punto nel quale avvenne il passaggio; l'esatta localizzazione dell'esodo è infatti incerta e motivo di studio e discussione scientifica di moltissimi studiosi. Che gli Ebrei abbiano attraversato il mar Rosso al suo apice, cioè dove si trova attualmente il golfo di Suez, è da escludere. Non si può supporre neanche la zona dei laghi Amari, dal momento che ora si hanno le prove contrarie.

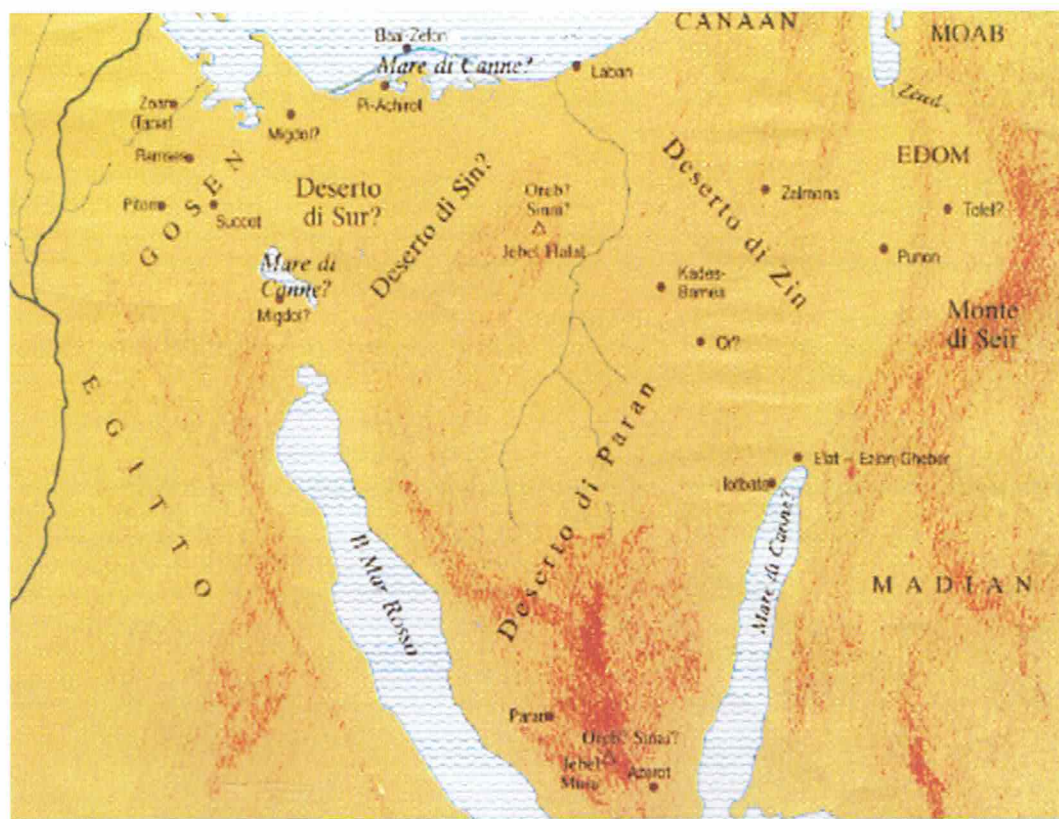
La versione greca della Bibbia (la LXX) sostituisce sistematicamente l'espressione *yam-suf*, cioè «mare delle Canne» con *eruthra thalassa*, «mar Rosso», ma questo tentativo è errato. *Yam-suf*, il mare in questione, è propriamente il «mare delle Canne» e non il mar Rosso che non ha canne, bensì gruppi sparsi di mangrovie. Secondo la testimonianza biblica,

all'epoca i luoghi connessi all'esodo possono essere collegati con Gosen, ossia il «territorio di Ramses» dove il clan di Giacobbe si era stabilito (cf Gen 47,11). A questo punto è plausibile supporre che il mare delle Canne fosse una massa d'acqua ad est di Avaris.

Alcuni archeologi ritengono si tratti di una zona lagunare a sud del lago Menzaleh (o mare di Sirbonide). La localizzazione precisa dell'esodo è discussa, ma l'incertezza geografica non deve spingerci a pensare che questo possa togliere alcunché all'economia del racconto salvifico e alla fede di Israele.

Il contesto biblico

Conosciamo la storia previa dei Patriarchi, di come i figli di Giacobbe scesero in Egitto e lì rimasero per lungo tempo, tanto da essere all'epoca di Ramses ormai ben integrati nella società egiziana ed impiegati nella professione di fabbricanti di mattoni. Ricordiamo la loro situazione inizialmente agiata e il successivo mutamento strategico politico dell'Egitto nei confronti del popolo ospitato, quando «sorse sull'Egitto un nuovo re che non aveva conosciuto Giuseppe» (Es 1,8). Il nuovo sovrano d'Egitto trasforma in un primo momento i privilegi e la prosperità in oppressione e poi in vera e propria soppressione che culmina nel racconto del bambino



salvato dalle acque, Mosè, destinato a divenire il liberatore degli Ebrei. L'episodio biblico dell'esodo dalla terra d'Egitto è comunemente collocato durante il regno di Ramses II (della XIX dinastia, 1279-1213 a.C.), il cui padre e predecessore Sethi I aveva iniziato la costruzione della nuova capitale, Tanis che, secondo l'usanza orientale, Ramses II chiamò «città di Ramses» (cf Es 1,11). Proprio in questa città Mosè iniziò la sua attività di redenzione che, svolta inizialmente in seno ad alcuni gruppi familiari di comuni tradizioni, costituenti un gruppo etnico più o meno eterogeneo di genti semitiche stanziati là da tempo, li portò in un relativo breve tempo ad essere un popolo libero. Ma il lungo soggiorno degli Ebrei in Egitto è solo una parentesi ed essi hanno bisogno di tornare alle loro origini. L'uscita dall'Egitto ed il passaggio del mare sono i momenti cruciali del cammino di fede del popolo ebraico. Nel quadro teologico dell'Antico Testamento, la vittoria presso il mare delle Canne è il momento iniziale e costitutivo di Israele come popolo dell'alleanza. Ci concentriamo ora sul racconto del passaggio del mare, apice e conclusione del racconto dell'uscita dall'Egitto e, più precisamente, del cosiddetto «racconto delle piaghe d'Egitto» (Es 7-11).

Tra le molte pagine bibliche dedicate alle teofanie, la più celebre è certamente il passaggio del mare, narrato al capitolo 14 del libro dell'Esodo. Esso è, nella memoria collettiva del

popolo ebraico, l'avvenimento decisivo, in cui nasce Israele come popolo libero. Quasi una «rottura delle acque» a cui fa seguito il parto e la nascita fisica del bambino; successivamente, così come questo, ricevendo il nome di battesimo, diviene una persona giuridica, così Israele ricevendo la *Torah* diventa un vero popolo. La storia del passaggio ripercorre anche il *topos* di un racconto dalle tinte militari, in cui il Dio degli Ebrei, come un guerriero, combatte per essi e ne esce vittorioso. La distruzione degli Egiziani è il giudizio del Dio di Israele su di loro e finalmente si scioglie il conflitto creatosi sin dall'inizio del libro dell'Esodo, quando il faraone iniziò ad opprimere Israele.

Come sappiamo, i primi tredici capitoli del libro dell'Esodo hanno per tema fondamentale la servitù degli Ebrei in Egitto. Con Mosè a capo, il gruppo degli Ebrei, residenti già da molte generazioni in Egitto, dopo il «colpo» decisivo sugli Egiziani (la decima piaga), escono dall'Egitto. Essi si dirigono a sud, verso una regione occupata dalle acque che la Bibbia designa con *Yam-Suf* («mare delle Canne»). Giunti alla riva di queste acque, gli Ebrei si preoccupano: come potremo attraversarlo?

L'intera narrazione è ambientata nei pressi del mare. La prima parte si apre con un discorso divino, il cui scopo è far conoscere al lettore il piano del Signore non conosciuto da Israele e dall'Egitto.

Una preghiera dimenticata

«TI ADORO, MIO DIO, e ti amo con tutto il cuore»

«Signore, se ancora non ti amo con tutto il cuore, in questa giornata che sta iniziando lo voglio fare, almeno ci voglio assolutamente provare». E se, avanzando nel corso della giornata, mi dovessi accorgere che non sto camminando in quella direzione, che il mio cuore è ingombro di altre cose che prendono il posto di Dio, non mi scoraggio né lascio perdere, ma ripeto a me stesso quelle parole pronunciate al mattino, che hanno il sapore di un impegno: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore».

Tra adorazione e amore vige dunque una stretta connessione: se viene a mancare la riverenza verso Dio, se cioè si smarrisce l'attitudine all'adorazione, presto si perde il gusto e la gioia delle cose di Dio e, prima o poi, ci si disamora anche delle creature.

«Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte»

Partiamo dall'ultima espressione: ti ringrazio di avermi conservato *in questa notte*. Sì, perché non è scritto da nessun parte che io oggi debba essere ancora in vita; la vita non è un diritto da rivendicare, ma semmai un prestito, un credito che ci viene concesso ripetutamente

da Dio, al ritmo di un giorno alla volta.

Non siamo noi i padroni della nostra vita, ma soltanto gli amministratori. Non apparteniamo a noi stessi, e questa stessa vita fisica potrebbe esserci tolta da un momento all'altro, senza il nostro consenso e senza



S. BENEDETTO IN PREGHIERA

MONTECASSINO

Affresco di A. Pegrassi

preavviso. Così come nessuno ha chiesto il nostro beneplacito per farci venire al mondo!

Dopo aver ringraziato per il dono della vita, condizione base di ogni altro dono, la preghiera passa a ringraziare Dio per il dono della fede cristiana, che di quella vita ne dischiude il senso.

«Ti offro le azioni della giornata: fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggior tua gloria»

Siccome sappiamo che i nostri propositi di bene, al di là delle oneste intenzioni, restano pur sempre fragili, allora offriamo anticipatamente al Signore le nostre azioni, chiedendogli che siano davvero buone, ossia conformi alla sua volontà.

«Preservami dal peccato e da ogni male»

Segue immediatamente un'altra supplica: «Preservami dal peccato e da ogni male». È significativo l'ordine delle due richieste: si chiede anzitutto di essere custoditi dal peccato e, dunque, da ogni altro male che possa incomberci, perché il peccato è la sventura più grave che ci possa toccare, semplicemente perché ci fa perdere il bene più grande, Dio.

Un cristiano che ogni mattina preghi sinceramente con queste parole, non commetterà gravi sciocchezze, né incorrerà facilmente in peccati mortali. E se, sventuratamente, ciò dovesse capitare, subito saprà ricorrere alla misericordia di Dio, distaccarsi da quel peccato e provarne sincero dispiacere e pentimento.

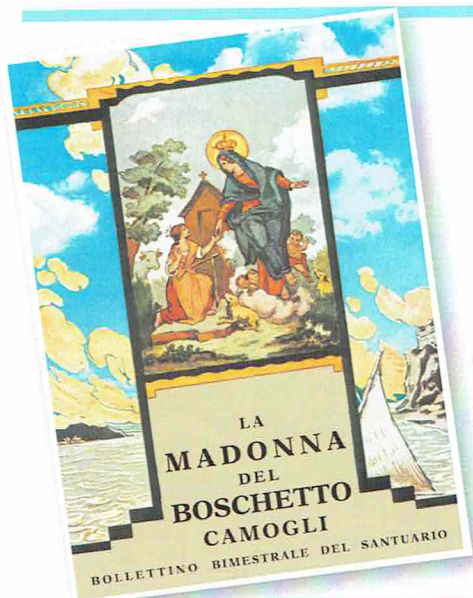
«La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari»

Parole cariche di consolazione, perché si estendono alle persone che ci sono care, le quali si trovano magari molto lontano da noi e forse, quando recitiamo le preghiere del mattino, stanno ancora dormendo.

È bello lasciarle idealmente nella nostra preghiera, anche a loro insaputa.

La preghiera cristiana sa farsi carico delle persone singole, trova il tempo di presentare al Signore nomi e volti che ci sono cari, o persone che ci hanno pregato di un ricordo particolare al Signore per loro.

Non sfugga poi l'oggetto di questa supplica. Per noi e per i nostri cari non chiediamo anzitutto salute, lavoro, benessere, ma qualcosa che è più prezioso di questi pur importanti beni: chiediamo la grazia di Dio, il privilegio di vivere sempre sotto la copertura di questa grazia.



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.

Grazie!

I CHIODI DELLA CROCE

La tradizione riguardante il ritrovamento della Croce di Cristo risale certamente al IV secolo dopo Cristo, ma attraverso fasi successive: Eusebio di Cesarea conosce i lavori compiuti sotto Costantino sul Calvario, ma non parla del ritrovamento della croce; nessun accenno alla croce come reliquia tro-

viamo nell'*Itinerarium Burdigalense*, del 333 d.C., mentre ne parlano tutti i pellegrinaggi in Terra Santa, dal 380 in poi: il ritrovamento deve essere pertanto avvenuto fra il 333 e il 380 circa. Di esso parla, come avvenuto sotto Costantino, Cirillo, vescovo di Gerusalemme, in una lettera scritta all'imperatore Costanzo nel 351, se-



Il reliquiario dove è custodito il Santo Chiodo, nel Duomo di Milano

condo il quale la grazia divina concesse il ritrovamento "a colui che cercava la pietà" (PG. XXXIII, 351 p. 1166).

L'uso del maschile sembra escludere l'attribuzione ad Elena del ritrovamento, che attribuisce invece ad un ignoto convertito "cercatore della pietà", non esclude peraltro, che il ritrovamento fosse avvenuto durante gli scavi voluti da Elena, a cui attribuiscono il ritrovamento Ambrogio nel 395 (*De Obitu Theodosii*, 41 sgg), Paolino nel 397 nella lettera a Sulpicio Severo (Ep. 31), e Rufino nel 402 (H. E., I, 7 sgg), oltre, naturalmente, la tradizione posteriore. Con i chiodi della croce Elena forgiò, secondo Ambrogio, un morso e una corona; secondo Rufino, un morso e un elmo.

Il confronto tra le tre versioni permette di stabilire che esse dipendono da una tradizione unica, ai cui particolari Ambrogio si limita ad alludere, con un accenno al miracolo che permise il riconoscimento, fra le croci trovate sul Calvario, di quella di Cristo, mentre Rufino, che scrive dopo Ambrogio e non dipende da lui, riferisce ampiamente il miracolo, permettendoci addirittura di capire l'oscura allusione di Ambrogio. Rufino, che riferisce la sua versione nel contesto di una narrazione storica, sembra più attendibile di Ambrogio nei riguardi della versione originaria: pertanto, quando Rufino, seguito Socrate, Sozomeno e Teodoreto, dice che Elena utilizzò i chiodi della croce ritrovata per un morso per il cavallo di Costantino e per un elmo che proteggesse il figlio in guerra, possiamo concludere che questi erano i doni della madre a Costantino nella versione originaria,

probabilmente posteriore, peraltro, al 351 e alla lettera di Cirillo, e che la sostituzione della corona all'elmo è una variante di Ambrogio.

Non c'è dubbio però che Ambrogio non ha inventato la corona: il suo è un discorso ufficiale, tenuto davanti alla corte di Milano e ai soldati ed egli sta parlando di una corona reale, quella che Teodosio aveva portato e di cui può dare una descrizione precisa, un diadema ornato di gemme, con un cerchio di ferro più prezioso di ogni gemma, perché proveniente dalla croce della divina redenzione: una corona-diadema, antenata della famosa corona "ferrea", che è in realtà una corona d'oro, composta da sei pezzi uniti da cerniere e ornati di gemme, con all'interno un cerchio di ferro, ritenuto dalla tradizione uno dei chiodi della croce.

Possiamo stabilire dunque due fasi nella tradizione dei doni di Elena a Costantino: la versione secondo cui uno dei chiodi era stato utilizzato per l'elmo dell'imperatore sembra nata all'interno della dinastia costantinide, probabilmente sotto Costanzo, forse dopo il 351, e ne riflette l'ideologia: il significato simbolico dell'elmo, da usare in guerra, come il morso del cavallo, riflette la mentalità di Costantino, che aveva posto il monogramma della croce sull'elmo nelle sue monete e nel quale appare connaturata l'idea di alleanza con la divinità.

Nella versione di Ambrogio, invece, con la trasformazione dell'elmo in corona, il motivo della croce ritrovata non è più collegato con Costantino e con la sua dinastia, ma, al di là dell'apostasia dell'ultimo Costantinide, Giu-

liano, con tutti i successori cristiani di Costantino. Il racconto dell'*inventio crucis*, che occupa l'ultima parte del *De Obitu Theodosii* rappresenta così la legittimazione, nel pensiero di Ambrogio, dell'imperatore cristiano e costituisce il vero argomento dell'intero discorso, in modo da fare di esso una sintesi della "teologia politica" del IV secolo: la redenzione dell'impero, ottenuta da Elena col dono divino dei chiodi trasformati l'uno in morso, l'altro in corona.

Forte di quei doni, Costantino *fidem transmisit ad poteros reges* (ib. 41). Ambrogio sviluppa nei paragrafi successivi il principio che sta alla base della grande svolta: "Agì sapientemente Elena che pose la croce sulla testa dei re, affinché la croce di Cristo sia adorata nei re" (ib. 48).

Corona-diadema e morso erano stati, già nell'antica Grecia, simboli del potere; in Ambrogio la trasformazione dei chiodi in corona e in morso fonda un nuovo rapporto del potere con Dio e con i sudditi. Il motivo del potere come servizio, caro alla miglior tradizione romana, anche se spesso tradito nella prassi, riemerge con un significato nuovo: il potere, in quanto tale, coronato e nello stesso tempo frenato dai simboli della Passione di Cristo, riceve la sua autentica legittimazione nell'atto stesso in cui accetta di rimanere nei limiti impostigli da Dio e non diventa arbitrio.

La corona di cui Ambrogio parla era una vera corona, realmente esistente e visibile a Milano al momento del discorso funebre per Teodosio e a Milano si trovava, secondo un cronista medioevale, la corona ferrea al tempo di Teodorico. A Milano si trova ancora oggi il "Santo Chiodo", che la tradizione ritiene il morso donato da Elena a Costantino e di cui



abbiamo notizia come esistente *ab antiquo* sin dal 1389 Milano è la capitale scelta da Valentiniano I nel 364, dopo la parentesi giulianea e il breve regno di Gioviano, come *potior Augustus*. Con la scelta di Milano come capitale dell'impero va collegato, a mio avviso, l'arrivo a Milano dei chiodi della croce: l'imperatore poteva facilmente ottenere la preziosa reliquia. La tradizione costantinopolitana poneva fra i riti di fondazione della città da parte di Costantino l'inserimento di frammenti della croce nella statua posta sulla corona di porfido nel foro della città, perché ne assicurassero la protezione, come narra Sozomeno.

Anno Giubilare negli 800 anni dalla morte di San Francesco



Papa Leone XIV ha indetto uno speciale Anno giubilare, invitando l'intera Chiesa e tutte le persone di buona volontà a riscoprire la forza profetica del messaggio del "Poverello di Assisi". Si tratta di un tempo di grazia in cui i credenti e le comunità sono chiamati a tornare all'essenziale del Vangelo, lasciandosi ispirare dallo stile di vita di Francesco: una vita semplice, sobria, libera dalla brama di possesso, aperta alla pace, alla fraternità universale e al rispetto del creato, sempre radicata nel primato di Dio.

Nel ricordare gli 800 anni dalla morte di "Giovanni di Pietro di Bernardone", desideriamo offrire alla riflessione la vita terrena di San Francesco.

Nascita di Francesco

Francesco nacque ad Assisi nel 1181 o 1182, forse il 24 giugno, da Pietro di Bernardone, agiato mercante di tessuti, e da Giovanna soprannominata "Pica" (perché originaria della Piccardia, in Francia). La famiglia apparteneva alla borghesia emergente

della città di Assisi, che aveva raggiunto ricchezza e benessere grazie all'attività commerciale di Pietro di Bernardone. Non mancano elementi straordinari che accompagnano le agiografie di Francesco. Una fonte racconta che pochi giorni prima della sua nascita un mendicante predisse a madonna Pica: «Fra queste mura spunterà presto un sole». Un'altra fonte, invece, narra che la madre, travagliata dai dolori del parto, non riusciva a dare alla luce il figlio fin quando non scese nella stalla, dove finalmente nacque, similmente al bambino Gesù. Il padre quando viene al mondo il suo primogenito (Francesco aveva almeno un altro fratello di nome Angelo) era lontano da Assisi, in Provenza, occupato negli affari della sua professione di commerciante di tessuti e stoffe pregiate. Alla nascita, la madre scelse di chiamare il neonato Giovanni (in onore di san Giovanni Battista), ma quando tornò il padre, gli cambiò nome. Francesco era un nome assai raro in quell'epoca e nella lingua comune corrispondeva a "francese". Panni "franceschi" erano detti dai mercanti, e lo saranno per ancora un paio di secoli, i panni importati dalla Francia. E il nome Francesco fu scelto da Pietro di Bernardone proprio per celebrare la sua attività e i buoni affari che aveva con la Provenza.

Scritti su Francesco

"Intra Tupino e l'acqua che discende del colle eletto dal beato Ubaldo, fertile costa d'alto monte pende, onde Perugia sente freddo e caldo da Porta Sole; e di rietro le piange per grave giogo Nocera con Gualdo. Di questa

costa, là dov'ella frange più sua rattezza, nacque al mondo un sole, come fa questo tal volta di Gange. Però chi d'esso loco fa parole, non dica Ascesi, ché direbbe corto, ma Oriente, se proprio dir vuole" (*Paradiso XI*, 43-54).

Il Re dei conviti

La fanciullezza di Francesco trascorse serenamente in Assisi, nella casa paterna presso la chiesa di San Giorgio. Ricevette la prima formazione in famiglia, dalla madre Pica, molto devota e pia. Di ingegno vivace, data la sua privilegiata condizione economica, frequentò la scuola presso i canonici della cattedrale di San Rufino imparando a leggere e a scrivere in volgare e acquisendo una discreta conoscenza del latino. Imparò anche il francese dalla madre e la musica, a cantare e recitare poesie in provenzale, nutrendosi di ideali cavallereschi e della cultura cortese dell'epoca. A quattordici anni il padre lo avviò all'attività della mercatura, destinato a prendere al momento opportuno le redini della grande azienda commerciale della famiglia. Francesco era allora un giovane allegro, non alto di statura, magrolino, i capelli e la barbetta scura, estroso ed elegante. Primeggiava fra i giovani e amava organizzare laute cene, in compagnia di liete e spensierate brigate, spendendo con una certa prodigalità il denaro paterno, tanto da essere acclamato re dei conviti e delle feste. Un giorno era intento nel fondaco paterno a riassetare la merce quando alla porta si presentò un mendicante che chiedeva l'elemosina in nome di Dio. Dapprima Francesco lo scacciò

in malo modo, ma poi pentitosi lo seguì e raggiuntolo vi si intrattenne, scusandosi ed elargendogli dei denari. Era la spia di una sensibilità che di lì a qualche anno avrebbe trovato la sua più vera ragione. A vent'anni, nel 1202, partecipò alla guerra che contrapponeva Assisi a Perugia. Dopo la disfatta subita dagli assisani a Collestrada, egli fu fatto prigioniero e restò in carcere per un lungo terribile anno, fino al novembre 1203. La prigionia lo debilitò fortemente nel fisico e nell'animo. Tornato a casa, sopportò una lunga malattia dalla quale si riprese pian piano grazie alle amorevoli cure della madre.

Scritti su Francesco

"Semmai trovai un fratello nel mondo; semmai gli uomini, nello sforzo di conoscersi ed amarsi cercheranno un fratello, questo fosti tu, Francesco, piccolo e indotto uomo di Assisi, fontana d'amore, allodola di letizia, giardino di beata povertà" (*Italo Alighiero Chiusano*).

Il sogno delle armi

Francesco fu partecipe della cultura e della mentalità del proprio ambiente sociale, in cui il figlio di un ricco mercante poteva aspirare a diventare un *miles* (cavaliere). Questa ambizione lo aveva spinto, ventenne, a partecipare alla guerra tra Assisi e Perugia e gli sembrò approvata da un sogno fatto la notte seguente a una sua buona azione verso un cavaliere caduto in povertà. Nel sogno gli veniva mostrato un grande palazzo pieno di armi, elmi, scudi, insegne. Alla domanda di Francesco di chi fossero quelle



armature una voce gli aveva risposto che erano sue e dei suoi cavalieri. Risvegliatosi, a Francesco il sogno parve premonitore di una gloria militare. Decise così nell'aprile/maggio 1204 di partecipare alla quarta crociata e acquistare il titolo di cavaliere insieme alla gloria prefigurata dal sogno. Provò a raggiungere la corte del condottiero Gualtiero III di Brienne, in Puglia, per poi muovere con gli altri cavalieri alla volta di Gerusalemme. Partecipare come cavaliere a una crociata era a quel tempo considerato uno dei massimi onori per i cristiani d'Occidente. Tuttavia, giunto a Spoleto, Francesco cadde in preda ad uno strano malessere. Passò la notte nella chiesa di San Sabino e qui, in sogno, udì una voce misteriosa che lo invitava a "servire il padrone invece che il servo". Fu l'inizio del cammino di conversione di Francesco, che ancora nel sogno chiese: "Signore che cosa vuoi che io faccia?"

Il Signore gli ordinò di tornare alla sua terra e seguire la volontà divina. Francesco rinunciò al proprio progetto di diventare cavaliere e fece ritorno ad Assisi. Da allora egli non fu più lo stesso uomo. Lasciò definitivamente le allegre brigate dei vecchi amici per dedicarsi ad una vita di meditazione, preghiera e pietà, avvertendo nel suo cuore il desiderio di servire Dio solo.

La conversione

Tornato da Spoleto in Assisi alla fine di luglio del 1204 Francesco trascorse un lungo periodo di riflessione e di ricerca vocazionale. Si ritirava molto spesso a pregare in luoghi solitari o nelle grotte nascoste sul monte Subasio. Mentre un giorno cavalcava nei paraggi di Assisi, sospinto dalla grazia di Dio capitò nello "spedale" dei lebbrosi di San Potente. Confida Francesco stesso che la vista dei lebbrosi gli era talmente detestabile, che non solo si rifiutava di vederli, ma anche di avvicinarsi alle loro abitazioni. E se a volte gli capitava di passare accanto alle loro dimore o di vederne qualcuno, sebbene la compassione lo stimolasse a far loro l'elemosina per mezzo di qualche altra persona, lui però voltava sempre la faccia dall'altra parte e si turava le narici con le proprie mani per non sentire l'odore nauseabondo delle loro ulcere. Ma quel giorno, ciò che prima gli era tanto insopportabile si trasformò in dolcezza dell'anima e del corpo. Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò nuovamente all'ospizio, riunì tutti i

lebbrosi e distribuì a ciascuno l'elemosina, abbracciandoli e baciandogli la mano. Da allora diventò compagno e amico dei lebbrosi, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente. E così volle che facessero anche i suoi frati. Un giorno un frate aveva condotto alla Porziuncola un lebbroso sfigurato dalle piaghe. Francesco lo rimproverò, dicendogli che non avrebbe dovuto condurlo là, per ovvi motivi di sicurezza. Ma subito si pentì di quello che aveva detto, perché temeva di aver fatto vergognare il lebbroso. Così, per



penitenza, volle mangiare nello stesso piatto con il lebbroso, che chiamava "fratello cristiano"

(continua)

OTTAVO CENTENARIO DELLA MORTE DEL SANTO D'ASSISI

Spoglie di San Francesco prenotati 380mila pellegrini

La Basilica papale di San Francesco sabato 21 febbraio ha inaugurato la prima ostensione pubblica e prolungata delle spoglie mortali del Santo assisano, nell'ambito dell'ottavo centenario della sua morte (1226-2026). L'annuncio era stato dato nella Sala Cimabue del centro convegni Colle del Paradiso, alla presenza delle autorità religiose e civili. L'ostensione, evento di portata storica, si è aperto nel pomeriggio con la celebrazione della traslazione e dei vesperi nella chiesa inferiore, presieduti dal cardinale **Angel Femàndez Artime**, legato pontificio per le Basiliche papali di Assisi. L'iniziativa, autorizzata e benedetta da **Papa Leone XIV** e incoraggiata già nel dicembre 2023 da **Papa Francesco**, si inserisce tra gli eventi centrali del centenario francescano.

"L'ostensione - ha detto fra **Giulio Cesareo**, francescano e direttore della sala stampa del Sacro Convento - testimonia come il Santo di Assisi sia ancora oggi un dono per tutti. In lui le relazioni possono riscoprirsi fraterne, il mondo appare casa comune e il futuro grembo di speranza". Ispirata al Vangelo di Giovanni e all'immagine del seme, l'ostensione richiama il senso di una vita donata che continua a portare frutto nella storia. Le spoglie del Santo,

esumate nella mattina di sabato 21 dal sarcofago nella cripta alla presenza della comunità francescana e dell'arcivescovo **Domenico Sorrentino**, resteranno esposte alla venerazione fino al 22 marzo.

Sono già circa 380mila i pellegrini prenotati, provenienti dai cinque continenti (l'80% italiani), con presenze significative da Stati Uniti, Croazia, Slovacchia, Brasile, Francia e Regno Unito. Cureranno l'evento oltre 400 volontari appartenenti a più di 60 associazioni ecclesiali e civili. La venerazione è consentita solo su prenotazione gratuita tramite il portale ufficiale sanfrancescove.org.

Due i percorsi previsti: uno guidato, con catechesi e rinnovo delle promesse battesimali, e uno autonomo.

Le offerte raccolte contribuiranno anche alla realizzazione di un hospice pediatrico oncologico in Umbria.

Il mese dell'ostensione sarà arricchito da celebrazioni e appuntamenti culturali, tra cui la veglia dei parlamentari il 12 marzo, il Meeting francescano giovani (14-15 marzo) e il convegno "Per Francesco sorella è la morte" (20-22 marzo).

La celebrazione conclusiva, il 22 marzo, sarà presieduta dal cardinale **Matteo Maria Zuppi**.

DANIELE MORINI



È TEMPO DI FARE UN PASSO INDIETRO DA INTERNET?



La generazione cresciuta sugli schermi di computer, tablet e cellulari, in realtà vorrebbe dire basta a Internet. Con un po' di nostalgia verso quel "mondo antico" che sembrano tanto disprezzare. Un dato che fa riflettere, soprattutto considerando che si tratta dei primi nativi digitali della storia e di persone che sembra non possano vivere senza i loro apparecchi elettronici. Strumenti sempre più potenti e performanti, ma che si rivelano sempre più una gabbia fatta di schermi. "Come una droga, di cui non si riesce a fare a

meno, un principio attivo dannoso per la salute mentale": il 68% degli intervistati definisce così il tempo speso on line.

Il dato viene da una ricerca svolta dal British Standards Institution tra ragazzi e ragazze dai 16 ai 21 anni. Nel sondaggio si trova la consapevolezza di aver perso il controllo: il 70% degli intervistati rivela di sentirsi peggio, anche nei confronti di sé stessi, dopo essere stati sui social, il 50% arriva ad auspicare un «coprifuoco» imposto dall'alto dopo le 10 di sera. Dall'altro, la certezza

di non essere in grado di uscirne da soli. Il punto da immaginare di poter essere giovani in un mondo senza Internet.

Le ragazze sono decisamente più scettiche: se il 40% dei ragazzi cancellerebbe volentieri Internet dalla propria vita, la percentuale sale al 52% tra le ragazze, che si scontrano più spesso con il lato peggiore del web, dal cyberbullismo alla pressione per apparire sempre perfette.

Vorrebbero più protezione

Solo il 40% si sente sicuro nel riconoscere un profilo finto, appena il 38% capisce come vengono usati i suoi dati personali e solo il 40% sa come funzionano gli algoritmi che decidono cosa vedere. Ma forse il dato più significativo riguarda il bisogno di aiuto. Il 48% vorrebbe essere seguito meglio per proteggersi online.

In Italia è boom di app per disintossicarsi

Secondo un report che ha intervistato circa mille famiglie italiane, il 42% oggi cerca la disintossicazione digitale. Il cambio di rotta è evidente tra i ragazzi della Generazione Z, i nati tra il 1997 e il 2012, che usano app per il "digital detox". Come funzionano? Nel momento in cui l'utente accede al proprio profilo social, il software pone una semplice domanda: «Sei sicuro di voler andare avanti?». Con questa semplice presa

di consapevolezza c'è chi è passato da quattro ore a una al giorno, recuperando tre ore di vita vera.

I Club dove si entra senza smartphone

Ma se limito le chat e la connessione online, come trovo gli amici, come mi relaziono? E così, molti giovani sono alla ricerca di nuove strade per interessare relazioni. Ci sono per esempio gli **Offline Club**, un progetto diffuso in varie città europee, che organizza incontri aperti a tutti. Unica regola: lasciare il cellulare all'ingresso. Niente internet ma giochi da tavolo, librerie e aree dedicate alla conversazione. Per la prima ora si sta in silenzio con la musica in sottofondo per imparare di nuovo a non essere disturbati da notifiche e a non lasciarsi rapire da posto video inutili. Un tempo prezioso per se stessi, da impiegare a leggere, riflettere o meditare. E una volta riconnessi con se stessi, ci si può dedicare pienamente alla fase di socializzazione.

I risultati? Entusiasmanti: Negli anni, si sono creati rapporti stabili e duraturi. Esattamente come accadeva ai loro nonni e genitori. Insomma, non serve demonizzare il nuovo, così come forse non era giusto ridicolizzare il vecchio. L'equilibrio è usare bene le tecnologie, senza farsi usare. E poter decidere quando stare disconnessi dalla rete per connettersi al mondo e alle le relazioni.

Madonna Assunta, restaurata la statua



dal Settimanale C. - 21 dicembre 2025

Con una sentita e partecipata celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, la comunità parrocchiale di Camogli

ha festeggiato lo scorso sabato 13 dicembre la ricollocazione della statua lignea barocca della Madonna Assunta sull'altar maggiore dopo un accurato

restauro. Di fronte a una folta assemblea di fedeli, di fronte alle autorità civili e militari locali e alla confraternita N. S. Addolorata, nell'omelia, Padre Tasca ha sottolineato il valore spirituale e culturale dell'opera, simbolo di devozione mariana e punto di riferimento per la vita religiosa di Camogli. Ha inoltre richiamato il valore della cura del patrimonio artistico sacro come espressione di fede viva e di responsabilità verso le generazioni future, sottolineando come la bellezza possa essere strumento di evangelizzazione e di preghiera.

La statua, oggetto di un accurato intervento conservativo, è tornata a risplendere nella sua collocazione originaria, restituendo ai fedeli un'immagine cara alla tradizione e alla storia

locale. Al termine della Messa - animata nei canti dal coro parrocchiale diretto da Fabrizio Fancello - si è svolto il rito di benedizione dei lavori di restauro, e il parroco Don Danilo Dellepiane ha colto l'occasione per ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'intervento: restauratori, volontari e benefattori che, con impegno e sensibilità, hanno permesso di preservare un importante patrimonio artistico e devozionale.

La celebrazione ha confermato ancora una volta il forte legame tra la comunità di Camogli e la Madonna Assunta, affidando alla sua protezione la città e i suoi abitanti, nel segno della fede, della continuità e della cura delle proprie radici spirituali.

M.D.L.

La scultura lignea della Vergine Assunta conservata nella Basilica di Camogli rappresenta un'opera di straordinario valore storico e artistico. In occasione del recente intervento di restauro, l'opera è stata riconsiderata criticamente e attribuita allo scultore di origine camogliese Bernardo Schiaffino, grazie agli studi della dott.ssa Alessandra Cabella della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Genova.

Prima dell'intervento conservativo, la scultura versava in uno stato decisamente critico. Era infatti interessata da una diffusa infestazione di insetti xilofagi, particolarmente evidente nella zona del basamento, oltre a un attacco biodeteriogeno concentrato nelle parti più rientranti della veste e del manto della Vergine, con un

forte impatto sulla resa scenografica complessiva. Nonostante ciò, l'essenza lignea conservava una discreta solidità strutturale.

Particolarmente disturbante per la lettura dell'opera risultava una profonda fessurazione che interessava la sommità del capo, il volto e parte del petto della Madonna. A ciò si aggiungevano numerosi interventi passati di rimaneggiamento e ridipinture estese, che avevano alterato l'aspetto originario della scultura.

Il restauro è iniziato con un fondamentale intervento di disinfestazione mediante anossia in atmosfera modificata e temperatura controllata, seguito da un trattamento preventivo a base di permetrina, applicato a pennello e tramite iniezioni mirate. L'apertura di tasselli stratigrafici ha

rivelato una lunga e complessa storia conservativa, con interventi ripetuti in epoche diverse. In accordo con la Direzione lavori, si è scelto di rimuovere le ridipinture più recenti e di scarsa qualità, senza giungere allo strato originale laddove questo risultava eccessivamente lacunoso, come nelle ali dei cherubini posti alla base e nel globo. Le porzioni di strato pittorico sollevato sono state accuratamente consolidate, così come la materia lignea in profondità. Le dita, ricostruite in passato in modo improprio, sono state rifatte con una resina bicomponente idonea, restituendo correttezza formale e armonia all'insieme.

Si è trattato di un lavoro estremamente interessante e stimolante, che ha permesso di riscoprire la qualità artistica dell'opera. Al termine del restauro, la Vergine Assunta ha riacquisito una straordinaria leggibilità,



imprescindibile da bellissime cromie e dorature, capaci oggi di restituire pienamente la forza espressiva e devozionale pensata originariamente dall'artista, nel contesto solenne della Basilica di Santa Maria Assunta.

AURELIA COSTA
RESTAURATORE DI BENI CULTURALI

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ



SORRISI D'ANGELO

Mese di dicembre 2025

PASSALACQUA Alessandro
TOLU Eleonora
DOMA Alessandro Baldassare
CELANO Pietro

Mese di Gennaio 2026

GUADALUPE ZAMBRANO Liam Dariel
BATTISTONE Viola

Mese di Febbraio 2026

RINALDI Elisa

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

STURLESE Ferdinando, deceduto il
08/01/2026, era nato nel 1939
MORTOLA Benedetto, deceduta il
17/01/2026, era nato nel 1953
BARONI Roberto, deceduto il 27/01/2026,
era nato nel 1956



Fuori Comune

MESTRE Carmen, deceduta a Lavagna il
28/11/2025, era nata nel 1935
ASTE Gaetano, deceduto a Chiavari il
06/12/2025, era nato nel 1951
LINI Anna, deceduta a Genova il 19/12/2025,
era nata nel 1932
AZZALE Licia, deceduta a Genova il 31/12/2025,
era nata nel 1932
VADACCA Vincenzo, deceduto a Firenze il
20/01/2026, era nato nel 1941
BOTTO Giuseppe, deceduto a Genova il
11/02/2026, era nato nel 1949

SOTTO LA TUA PROTEZIONE



Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Novelli sposi: Erica e Stefano Budicin
- Gabriele, Giorgio
- Nicolò
- Daniele, Nicolò, Anna, Federico, Tommy, Pietro
- Luigi e Francesca

FUNERALI NEL SANTUARIO

5 gennaio - AZZALE Licia, ved. Bottini - dec. a Genova R.S.A. - res. Via Castagneto, 21

13 febbraio - BOTTO Giuseppe - dec. Osp. San Martino - res. Via Castagneto Seià

RASSEGNA CITTADINA

Emergenza frane, non c'è pace per il fragile territorio di Camogli

Sono giorni di verifiche e interventi a Camogli dopo il cedimento della carreggiata in via Figari, l'arteria che collega il centro alla frazione di Ruta e alla via Aurelia, un collegamento utilizzato ogni giorno da residenti lavoratori e mezzi pubblici. Il problema si è manifestato giovedì 29 gennaio, con un abbassamento del piano stradale che ha subito fatto scattare l'allarme. I controlli tecnici hanno poi rivelato la presenza di un vuoto sotto la carreggiata, una vera e propria cavità formatasi nel tempo a causa dell'erosione provocata dall'acqua. La strada è stata chiusa in via precauzionale e la Città Metropolitana ha avviato sopralluoghi per valutare la situazione e stabilire il tipo di intervento necessario. Il sindaco di Camogli **Giovanni**



Anelli ha spiegato che la scoperta è avvenuta quasi casualmente, durante le verifiche seguite ai primi segnali di cedimento: «Sotto via Figari abbiamo trovato una sorta di camera d'aria creata dall'acqua. Il terreno è stato eroso poco alla volta fino a lasciare un vuoto sotto l'asfalto». Un fenomeno che, secondo quanto riferito, sarebbe legato alla presenza di un piccolo corso d'acqua sotterraneo. Il rio che passa sotto la strada non risulta nemmeno censito.

Questo rende difficile prevedere e prevenire situazioni di questo tipo.

GRETA CANEPA
da *Il Secolo XIX*

abato 31 gennaio 2026



Un'eloquente immagine che mostra una parte di cedimento che ha interessato nei giorni scorsi a Camogli via Figari

CAMOGLI, MURAGLIONE CEDE SULLA STRADA

Ancora una frana, ancora una strada che si interrompe; questa volta una strada di collegamento sopra la via Aurelia, ancora a Camogli. Non c'è pace per la città che dall'inizio dell'anno ha vissuto un'emergenza dietro l'altra dal punto di vista idrogeologico. Questa volta, però, a rimanere isolati e bloccati sono i 55 pazienti dell'Istituto cardiovascolare di Camogli. Il crollo di un'ampia porzione di terreno, proprio sopra la statale, ha bloccato la viabilità. I vigili del Fuoco, intervenuti immediatamente, hanno aiutato alcuni pazienti e il personale a superare la frana attraverso le fasce a uliveto della zona. Mentre alcuni parenti che erano arrivati in visita prima del crollo, che si è verificato intorno alle 14, sono rimasti praticamente prigionieri all'interno

della struttura.

Sul posto è intervenuto anche il sindaco **Gioivanni Anelli**: «La situazione è molto complicata ma il problema non è solo l'accesso ma l'attività stessa della clinica.

Anche se l'area è privata ovviamente stiamo facendo il possibile per le persone».

Per quanto riguarda la frana, il crollo si è verificato fortunatamente in un momento in cui non passavano auto e neppure pedoni. In ogni caso, dopo l'allarme lanciato dall'Istituto e da qualche residente, i vigili del fuoco hanno accertato che nessuno fosse rimasto sotto la montagna di terra precipitata sull'Aurelia.

EDOARDO MEOLI

da il Secolo XIX - lunedì 9 febbraio 2026



Via Figari altra buca in strada - «Area molto fragile piena di rivi sotterranei»

Non c'è pace in via Figari, la strada che collega Camogli alla Ruta senza passare per la via Aurelia. Dopo una prima frana che ha avuto come concausa alcuni interventi stradali, l'altro ieri un secondo cedimento ha interessato la stessa strada. Più o meno 30 metri più in basso (la strada è in salita) e provocata dallo stesso fenomeno del ruscellamento sotterraneo di qualche rivo. Anche questa volta è stato preso il provvedimento di limitazione della viabilità, istituendo un senso

unico alternato che almeno evita ai residenti nel nucleo abitato che si trova tra le due frane di rimanere isolati.

EDOARDO MEOLI



Una nuova buca a Camogli

Falesia del cimitero a rischio di crolli - Camogli taglia i lecci

VIA ALLA POTATURA SOTTO AL BELVEDERE

Lo stesso sindaco **Giovanni Anelli**, presentando il crono pro-gramma per la messa in sicurezza della falesia di Camogli - quella che ha ceduto nel 2021 facendo crollare mezzo cimitero - lo aveva detto: i lavori finanziati devono partire dalla zona sottostante il belvedere degli Uomini di Mare. Ovvero il tratto adiacente al cimitero e interessato dal transito di auto lungo via Ruffini (la via di collegamento principale di Camogli) e di insediamenti abitativi. Poi, dopo una serie di sopralluoghi, si è scoperto che anche gli alberi che si trovano sul Belvedere e nel terreno circostante, possono diventare un problema. La presenza delle radici, che tengono saldamente insieme un terreno fragile per antonomasia, è ovviamente positiva. Ma gli alberi cresciuti a dismisura e con poca manutenzione sono diventati un problema per il loro peso eccessivo. Per quanto paradossale possa sembrare, anche loro possono rappresentare un elemento di rischio. Così, nell'ambito delle attività di monitoraggio del territorio e di manutenzione del verde, sono state alleggerite, secondo le indicazioni fornite da **Carlo Vinciguerra** di Genova, super esperto agronomo, alcune alberature di leccio, presenti nella scarpata di sostegno del belvedere Gente di Mare. «La cura del territorio è fondamentale per la salvaguardia e la sicurezza del paesaggio e dei cittadini - dice Anelli - e l'attenzione nel



Un operatore impegnato nella potatura di un leccio a Camogli

caso di Camogli deve riguardare ogni cosa si trova nelle aree più a rischio. Cose, strade, case e anche alberi». La "spuntatura" delle piante è in corso e svariati quintale di legno verranno portati via alleggerendo così il peso sulla falesia. Ovviamente gli alberi non soffriranno, visto che i tagli vengo effettuati sotto l'attenta osservazione di personale qualificato. Va anche ricordato che sotto il belvedere, nel corso degli ultimi mesi sono stati sistemati otto sensori di profondità, simili a quelli che da un paio d'anni sono sotto il cimitero. La falesia del belvedere a Camogli è un'area critica e a rischio crollo, chiusa al pubblico dopo i cedimenti del cimitero, con interventi urgenti in corso per la messa in sicurezza della zona, che includono monitoraggio, potature di alberi e lavori strutturali importanti per proteggere la viabilità.

E.M.

CAMOGGI, LA FALESIA PREOCCUPA «MA PER I LAVORI TEMPI LUNGI»

IL NUOVO CROLLO RIPORTA L'ATTENZIONE SULLA COSTA FRAGILE.
ANELLI: «GARA EUROPEA, SERVIRÀ ALMENO UN ANNO»

Leggero, forse lontano, certamente senza conseguenze. Ma il crollo di una piccola pozione della falesia sottostante l'ex ristorante Rosa, a Camogli, rappresenta comunque un campanello d'allarme preoccupante. Per una Città e un territorio che sono fragili per antonomasia e soprattutto ancora scossi dal disastroso crollo di mezzo cimitero comunale con i resti di 450 defunti finiti in mare (in diversi casi mai ritrovati) nel 2021.

Il sindaco, **Giovane Anelli** lo sa bene: «Quest'ultimo crollo fortunatamente non ha creato problemi e neppure movimenti all'altezza della falesia del cimitero e del Belvedere, come hanno confermato i sensori che abbiamo messo in profondità e che sono attivi 24 ore su 24. Detto questo, non prendo certo sottogamba questo incidente. Sappiamo che si devono tenere gli occhi aperti sempre. E soprattutto sappiamo che il passare del tempo non è una variabile indipendente».

L'ORIGINE

Già, perché il vero nodo della questione che è di fatto il dominus della politica e della vita di Camogli da 4 anni abbondanti, è che la falesia del cimitero, quella crollata in maniera drammatica nel febbraio 2021, va sistemata e anche presto. I soldi ci sono, sono stati finanziati in parte dalla Regione Liguria (parliamo di 6 milioni di euro) e in parte dallo stesso Comune di Camogli.

I progetti sono già pronti, ma un'opera del genere non si può immaginare realizzata

in breve tempo.

Sul punto è lo stesso primo cittadino Anelli a spiegare che occorre pazientare. Circa un anno, per la precisione: «Sì, è inutile pensare di fare prima perché i tempi tecnici sono quelli. Innanzitutto, ci vogliono tre o quattro mesi per la progettualità tecnica e quindi si arriva al mese di aprile. Poi, una volta pronto tutto il capitolato, si può partire con la gara d'appalto e poi l'assegnazione dei lavori».

E qui i tempi sono inevitabilmente e giuridicamente piuttosto lunghi: «La gara sarà europea, questo significa che potrà essere aperta ad aprile e verrà chiusa all'incirca ad ottobre. A quel punto l'esperienza relativa a bandi di questa portata fa pensare a un altro paio di mesi tra ricorsi, verifiche e burocrazia varia. Così se arriveremo a inaugurare il cantiere per fine 2026 o per l'inizio 2027 sarò già contento. Realisticamente l'attesa sarà dunque di un anno».

Il fatto positivo di queste settimane è soprattutto politico, oltre che amministrativo: «Devo dire che la Regione Liguria con il presidente **Marco Bucci** e l'assessore **Giacomo Giampedrone** ha fatto e sta facendo la propria parte, così come noi in Comune che di soldi ne abbiamo stanziati - dice ancora Anelli - ma aggiungo che anche Città Metropolitana con i suoi uffici tecnici e con la volontà della sindaca **Silvia Salis** sta lavorando in perfetta sintonia con gli altri enti coinvolti. Siamo tutti d'accordo che quest'opera va fatta e che bisogna farla bene. Di questo sono molto contento, confido

possa davvero essere la soluzione giusta».

CONTROLLI

Ovviamente in questo anno di attesa: «Le verifiche proseguiranno nelle prossime settimane con il monitoraggio delle letture sensoristiche che consentiranno, unitamente agli approfondimenti geologici e strutturali, di individuare l'intervento di ulteriore messa in sicurezza maggiormente confacente alla situazione analizzata». Si dovrà capire se l'attività di messa in sicurezza, finanziata per il primo lotto dalla Regione Liguria, sarà sufficiente così come è stato previsto e soprattutto dove è stato previsto (appunto sotto il cimitero) e nel primo tratto di via Ruffini, oppure se si dovrà fare un prolungamento. La scelta e l'eventuale decisione dovranno essere fatte con una certa velocità.

IL MURAGLIONE

Come noto, il progetto prevede una colata di cemento con la creazione di "costolature e murature di contrasto in cemento armato". Così appaiono nel rendering e così appariranno nella

realtà le opere che permetteranno a Camogli di mettere in sicurezza il cimitero, il Belvedere dei Marinai, via Ruffini che è la strada di accesso alla città. Un intervento da 14,4 milioni di euro, che si farà in tre diversi lotti e che sarà molto simile a quello già portato a termine una trentina di anni fa a Pieve Ligure-Ripa San Gaetano, dove le stesse costolature di cemento sono lì a dimostrare concretamente l'impatto ambientale, ma anche che l'operazione funziona, visto che non ci sono stati più crolli.

Il progetto è stato redatto dal raggruppamento temporaneo Protea con sede in Milano e firmato dall'architetto **Marco Pizzagalli**.

Da ricordare che il Comune di Camogli ha approvato anche il secondo lotto dell'operazione che riguarda la prosecuzione dell'intervento di ricomposizione della falesia nel tratto adiacente al lotto Uno, con la medesima soluzione tecnica, ovvero la ricomposizione mediante costolature in cemento armato. Se il primo lotto valeva circa 6 milioni di euro, il secondo è da 5,250 milioni di euro.

EDOARDO MEOLI



A sinistra, il fronte sul quale si è verificato l'ultimo piccolo cedimento; a destra: foto di archivio della falesia crollata sotto il cimitero

Parco Nazionale: dopo dieci anni di ricorsi arriva la svolta «a tre»

PORTOFINO - Dopo dieci anni di rinvii, sentenze, ricorsi e trattative politiche spesso estenuanti, il Parco Nazionale di Portofino è arrivato al traguardo finale. La delibera della Giunta regionale, attesa a giorni, sancirà ufficialmente la nascita di quello che diventerà il parco nazionale più piccolo d'Italia, con una perimetrazione «minimale» che ricalca quella storica del 1935 e coincide sostanzialmente con gli attuali confini del Parco regionale. Un esito che, per quanto annunciato in un clima di grande riservatezza, era ormai un segreto di Pulcinella: i segnali di un'imminente svolta si rincorrevano da settimane, complici le indiscrezioni provenienti da Genova e Roma. La chiave si sarebbe trovata in un accordo tra il ministro dell'Ambiente **Gilberto Pichetto Fratin** e la Regione Liguria, con una lunga trattativa condotta dal presidente **Marco Bucci** e dai due esponenti regionali della Lega, **Alessandro** e **Alessio Piana**. L'Ispra, dopo anni di posizioni più rigide, avrebbe accettato una perimetrazione ridotta, la stessa che persino alcune associazioni ambientaliste avevano finito per

considerare l'unica via percorribile. La linea del «meglio questo che niente» ha quindi prevalso, sbloccando un impasse che sembrava eterno. Il Parco Nazionale comprenderà i territori di Portofino, Santa Margherita Ligure e Camogli senza estensioni verso gli altri comuni che negli anni avevano manifestato interesse a entrarvi. Un'altra novità significativa sarà l'assorbimento dell'Area Marina Protetta di Portofino all'interno del nuovo ente: un'unificazione che replica modelli già sperimentati, come quello delle Cinque Terre, e che comporterà investimenti dedicati alla gestione di un patrimonio naturalistico complesso, tanto a terra quanto in mare. Se la cornice è definita, restano aperture non secondarie: dove sarà collocata la sede del Parco? Chi guiderà la governance? Come verranno coordinati territorio terrestre e area marina? E dove troveranno posto i Carabinieri Forestali, che ogni parco nazionale deve ospitare? Sono domande che i sindaci dei tre Comuni hanno sollevato con forza, pur in posizioni differenti. A Portofino, ad esempio, si guarda con prudenza a un passaggio ritenuto

inevitabile ma non privo di criticità: il timore è che decisioni e funzioni strategiche possano essere gestite da figure esterne al territorio. Santa Margherita, che oggi ospita la sede dell'Area Marina Protetta, attende di conoscere se manterrà un ruolo centrale nella futura struttura. Camogli, che copre la parte più estesa del promontorio, chiede che il nuovo ente non sia guidato "a distanza", ma rimanga saldo nelle mani dei territori che lo compongono.

Sul piano politico, le reazioni sono tutt'altro che unanimi. Chi sostiene la perimetrazione ridotta la considera l'unica soluzione realistica dopo anni di

conflitti e incertezze; altri, come parte del centrosinistra regionale, parlano di occasione perduta, ritenendo che un parco più ampio avrebbe potuto generare maggiori ricadute economiche, ambientali e turistiche. Eppure, dopo dieci anni di tentativi andati a vuoto, sentenze che imponevano di procedere e trattative interrotte più volte, la sensazione prevalente è che si sia giunti comunque a un punto di non ritorno: un compromesso che, pur non soddisfacendo tutti, consente finalmente di archiviare l'eterna fase provvisoria del parco e aprire una stagione nuova.



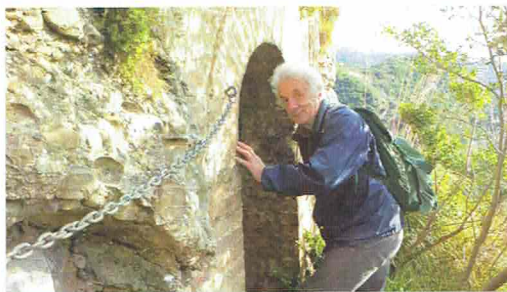
Il promontorio di Portofino, cuore nevralgico del nuovo Parco

Il Monte dice addio a Benedetto Mortola poeta zeneize e custode delle tradizioni

CAMOGLI - Il Monte di Portofino perde uno dei suoi custodi più riconoscibili e, insieme, più discreti. È morto a 72 anni Benedetto Mortola, per tutti "Benne", ex guardiaparco e figura storica legata all'Ente Parco. Il funerale si è svolto lunedì 19 gennaio alle 10.30 nella chiesa di San Rocco di Camogli.

Per molti non era soltanto un dipendente del Parco, ma un punto di riferimento. Una presenza che, nel tempo, era diventata parte del paesaggio umano del Monte: familiare, affidabile, sempre pronta a dare una mano, a orientare, a spiegare. Chiunque abbia frequentato quel territorio - per lavoro, per studio o per semplice curiosità - prima o poi si è imbattuto in lui, o ha sentito pronunciare il suo nome come si fa con le persone "che sanno".

Benedetto Mortola era nato e cresciuto in questa porzione di Liguria e il luogo lo conosceva davvero: entrato all'Ente Monte nel 1981 come operaio forestale, aveva poi continuato la sua attività negli uffici dell'Ente Parco, ricoprendo ruoli diversi ma sempre centrali nella vita quotidiana della struttura: archivist, centralinista, "in-terlocutore" naturale per chi cercava informazioni. Era la persona che rispondeva, che recuperava dati, che ricostruiva passaggi, che trovava il dettaglio mancante. Conosceva carte, nomi, percorsi e storie. E conosceva anche la parte più concreta



del territorio: i tratti nascosti, gli angoli meno battuti, le zone che cambiano volto con le stagioni e con il tempo. Negli anni aveva dedicato tempo ed energie a raccogliere testimonianze preziose per poi pubblicarle in diversi volumi: racconti di anziani che avevano vissuto il Monte durante la guerra, episodi tramandati in famiglia, ricordi legati a sentieri usati per necessità e non per escursione, a rifugi improvvisati, a passaggi che oggi sembrano soltanto tracce nel bosco. Ascoltava quelle voci con rispetto e attenzione, sapendo che ogni storia custodita è una parte di identità collettiva. Un tratto distintivo della sua passione era l'attenzione per le radici dialettali, per il linguaggio del territorio, per quelle parole che non sono solo vocaboli ma contenitori di storia.

Due cose emergono spesso nei ricordi di chi lo ha conosciuto: la sua memoria incredibile e la sua umiltà.

GRETA CANEPA

Un'intera comunità ha partecipato al funerale di Benedetto Mortola "Benne", il poeta del parco. Talmente tanti da non entrare tutti nella chiesa di San Rocco e da riempire il piazzale del sagrato. Tutti a stringersi al fratello Bruno. Del resto, Mortola, che ne n'è andato nella sua casa di località Galletti nel cuore della notte e colpito da un infarto, metteva d'accordo tutti. Perché tutti gli volevano bene. In tanti hanno letto un pensiero, un ricordo, dopo l'omelia di don Davide Casanova. A San Rocco, Ruta, tra la gente del parco, nella sua Camogli e anche fuori. Presenti anche il sindaco attuale, Giovanni Anelli, con i suoi predecessori, Pippo Maggioni e Franco Olivari, e poi tutti gli amici dell'associazione San Nicolò, l'amico di sempre Franco Picetti. E tanti altri. La cerimonia è stata semplice, come avrebbe voluto lui. E anche commovente quando è stata letta con la sua voce in sottofondo la poesia "Curpi de Ma".

Tracciato da San Nicolò pericoloso, chiude sentiero per Punta Chiappa

**SEMPRE ESEGUITA DA PRIVATI,
LA MANUTENZIONE È OGGI CARENTE.
LO STOP DOPO UN SOPRALLUOGO**

Il tratto è breve e anche poco frequentato. Ma il sentiero è quello iconico che va da San Nicolò a Punta Chiappa. Un percorso che da ieri è ufficialmente chiuso per ordinanza sindacale: pericoloso perché praticamente abbandonato, pieno di rovi e sterpaglie. Insomma, impraticabile e anche a rischio per l'incolumità dei potenziali escursionisti, perché scivolare inciampare, mettere un piede in fallo, in questa situazione, non è per nulla un'ipotesi lontana. Ma una possibilità tutt'altro che remota.

Come conferma il sindaco, **Giovanni Anelli**, che ha deciso di chiudere. «Secondo la concessione demaniale che regola il sentiero, il suo passaggio e la sua fruizione, a occuparsi



Stop a un altro sentiero sul promontorio

della manutenzione dovevano essere alcuni privati. Ma questi ultimi hanno evidentemente perso l'interesse per farlo, per ragioni di età o mancanza di tempo. Così siamo stati costretti a fare un sopralluogo, per verificare le condizioni di sicurezza. E dopo la relazione del comando di polizia locale, che ha dato l'esito infausto di una condizione a rischio. Ho deciso di firmare l'ordinanza».

Il provvedimento sarà valido fino a che non sarà rimesso in ordine il percorso: con una nuova concessione, se possibile, o con un incarico diretto del Comune. Resta la conferma che al pari dei problemi naturali legati alla geologia del territorio, esiste sempre e sempre più snesso quello dell'abbandono da parte dell'uomo: «Purtroppo, il tema dell'abbandono del territorio, legato allo spopolamento di alcune aree o al cambio di attività di alcune persone, è un problema generale e nazionale. Ma è chiaro che diventa più preoccupante dove ci sono territori fragili come il nostro» - aggiunge Anelli. Nel caso specifico, a essere in condizioni particolarmente degradate è un tratto che si trova poco sopra la zona d'attracco dei battelli, dove si trova un punto che porta direttamente ad alcuni moletti sottostanti. Una volta qui erano attivi i pescatori tutto l'anno e naturalmente aveva tutte le motivazioni e il tempo per tenere in ordine quello che fondamentalmente era la strada che portava al luogo di lavoro. Poi sono arrivate la crisi della pesca, il fallimento della cooperativa e la chiusura della tonnarella. E l'abbandono ha preso il posto delle barche e delle reti da pesca. Per quanto riguarda il sopralluogo e il relativo verbale, è stato fatto il 13 febbraio scorso dal comandante della polizia locale, **Federica Pesce**. Nella successiva relazione si comunicava che «il tratto di sentiero in via San Nicolò in località Punta Chiappa, ricadente in ambito demaniale marittimo, versa attualmente in condizioni di marcato

degrado e abbandono. Tale situazione è conseguente al venir meno dell'attività di manutenzione ordinariamente svolta dai titolari della concessione demaniale e oggi non più titolari di alcun titolo concessorio. La mancata prosecuzione delle attività manutentive deriva dall'impossibilità, da parte dell'ufficio demanio marittimo, di procedere all'istruttoria per il rinnovo della concessione demaniale marittima. Pur avendo presentato istanza di rinnovo, il concessionario non ha infatti depositato la documentazione richiesta, necessaria a verificare l'idoneità degli interventi futuri e l'eventuale obbligo di rimessione in pristino, in assenza di titoli abilitativi originari».

Peraltro, la restituzione della strada al Demanio veniva disposta con decreto di restituzione, emesso dalla Procura della Repubblica di Genova nella persona del pm **Eugenia Menichetti** (dunque c'è pure un provvedimento giudiziario). Per questo è «opportuno e necessario interdire il transito la sosta pedonale lungo il sentiero di Via San Nicolò in Punta Chiappa, sino alla conclusione dell'iter amministrativo volto all'individuazione dei soggetti cui affidare la gestione e la manutenzione dell'area, ovvero fino all'esecuzione degli interventi di ripristino delle condizioni minime di sicurezza da parte dell'amministrazione comunale» - è scritto il calce al verbale.

EDOARDO MEOLI
da il Secolo XIX - martedì 24 febbraio 2026

CAPITALE ITALIANA DEL MARE, NIENTE DA FARE PER CAMOGLI MA IL PROGETTO

"LA TONNARELLA NEI SECOLI" NON SI FERMA

CAMOGLI - È arrivato mercoledì 4 marzo, l'esito del bando nazionale indetto dal Ministero per la Protezione civile e le Politiche del mare, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, per l'assegnazione del titolo di Capitale italiana del Mare 2026: un esito atteso anche nel Levante per la candidatura del borgo di Camogli. Sogni infranti, alla fine, per la "Città dei Mille Bianchi Velieri" perché la vittoria è andata a Ravenna.

Lunedì scorso, 2 marzo, annunciando l'avvicinamento del giorno dedicato alla diffusione dell'esito finale, l'amministrazione comunale di Camogli aveva messo in campo alcune considerazioni. «La cifra di un milione di euro che verrà assegnata al vincitore è importante, certo, ma per noi è fondamentale portare avanti comunque un progetto in cui crediamo, perché punta a valorizzare il legame storico, Culturale, ambientale ed economico che unisce Camogli al mare». Così aveva parlato Camogli al Turismo **Emanuela Caneva**, che aveva proposto alla giunta l'adesione al bando.

«Quindi, a prescindere dall'aggiudicazione - aveva aggiunto il sindaco **Giovanni Anelli** -, lavoreremo per portarlo avanti in maniera più



strutturata».

Al centro del progetto presentato, "La Tonnarella nei secoli: Museo a cielo aperto, saperi marittimi e comunità", c'è la creazione di un percorso esperienziale e immersivo, che, dal porto e dal cuore antico della città si estende a San Fruttuoso e attraversa luoghi, storie e pratiche del mare, utilizzando anche strumenti contemporanei come contenuti audio, QR code e realtà aumentata. San Fruttuoso, dunque, luogo chiave: «Abbiamo chiesto il partenariato al Fai, realtà imprescindibile per il borgo, perché riteniamo sia giusto coinvolgere un Ente che tanto si impegna per la tutela del territorio, della sua storia e delle sue tradizioni», ha specificato Caneva.

L'intento del progetto è raccontare la cultura del mare di Camogli, legata alla pesca della Tonnarella,

attraverso un percorso interattivo ed esperienziale per far conoscere le tradizioni locali marinesche e mantenerne viva la memoria nella prospettiva di una futura rinascita. Un museo a cielo aperto, in un contesto da favola.

Per lanciare la candidatura e presentare un dossier secondo le coordinate richieste dal bando, il Comune di Camogli si è avvalso della collaborazione di professionisti: **Gaia Molledo**, scenografa che opera in contesti cinematografici di livello e che lavora insieme a **Ilaria Marchetti**, sociologa di esperienza, e **Paolo Silvestri**, fondatore di "Pexto", società da cui è nato il brand "Pesto per Amore".

Il progetto immagina un percorso con partenza da Castel Dragone, utilizzato come punto di accoglienza e informazione, per visitatori di ogni età che, grazie alla realtà aumentata e all'installazione di pannelli interattivi lungo il molo, potranno scoprire le attività dei pescatori e la storia dell'antica gru affacciata su gozzi e lance che sarà valorizzata insieme al Museo Marinaro Gio Bono Ferrari, alla mostra degli ex voto marinari ospitati nel chiostro del Santuario di Nostra Signora del Boschetto, al lavoro dei "cordari" di San Fruttuoso (depositari dei segreti per intrecciare i cavi della Tonnarella) e alla festa di San Fortunato, con un focus sui falò che ne sono parte sostanziale.

Prevista, inoltre, l'organizzazione di corsi per raccontare e insegnare i mestieri e le tradizioni della cultura marinara camogliese: manifattura delle reti in fibra di cocco, creazione di ceste, conservazione del pesce e realizzazione di piatti tipici della cucina marinara.

Il tutto con il coinvolgimento attivo dell'intera comunità per dare vita a un modello di crescita sostenibile e duratura, per trasmettere i valori della cultura marinara, tipica di Camogli, alle generazioni che verranno.



CAMOGLI: Ha la firma di **Denise Bozzo** il disegno ufficiale dell'edizione numero 74 della Sagra del Pesce, in programma nel borgo di Camogli il prossimo 10 maggio.

COGNOMI LIGURI

VIACAVA: dalle antiche vie di transito toscane, il cognome tipicamente ligure

È un cognome ligure: sulle 230 famiglie censite in Italia, ben 157 sono in Liguria, delle quali più di un centinaio le troviamo nel Tigullio e nel Golfo Paradiso.

Secondo Piero Abrate nel suo Dizionario, il cognome potrebbe riprendere il termine "*Vie Cave*" quella suggestiva rete viaria di epoca etrusca che nel periodo romano entrò a far parte di un sistema che si connetteva al tronco principale della via Clodia, l'antico collegamento tra Roma e Saturnia nell'attuale provincia di Grosseto. Le "*Vie Cave*", denominate anche "*Cavoni*", nell'area compresa tra Sovana, Sorano e Pitigliano, costituiscono una presenza costante in un paesaggio caratterizzato da ampi pianori tufacei incisi da profonde valli; si sviluppano prevalentemente in trincea tra queste

ripide pareti rocciose di tufo, alte anche venti metri. Questi passaggi ripidissimi, tortuosi e profondamente incassati nella roccia sorti per l'opera di scavo di antichissimi corsi d'acqua, furono in seguito utilizzate al fine di economizzare i tempi di percorrenza tra i centri abitati e la campagna coltivata o con gli altri insediamenti; inoltre costituivano anche un efficace sistema di difesa contro possibili invasori. Ulteriori approfondimenti di scavo sono invece dovuti a successive opere per regolarizzare l'erosione del piano di calpestio, consumato dagli zoccoli degli animali e dal passaggio dell'uomo. Fino in epoche recenti le "*Vie Cave*" furono utilizzate quali vere e proprie vie di transito. Oggi sono meta di un interessante escursionismo.

PERSONAGGI NOTI

Luigi Viacava fu il promotore della cultura florovivaistica a Genova; direttore dei Servizio Giardini e Foreste, fu ideatore e realizzatore del celebre Roseto dei Parchi di Nervi nonché coautore dei numerosi successi di "Euroflora" di cui fu anche presidente della commissione tecnica. A lui nel 2012 fu intitolato il Roseto stesso.

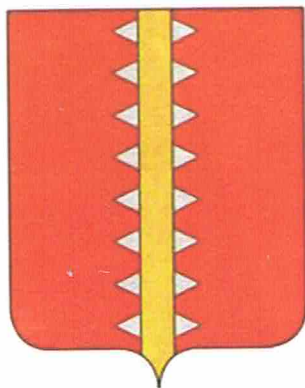
Giorgio Viacava fu l'ultimo dei maestri d'ascia attivi Rapallo. È scomparso nel 2017 all'età di 65 anni e apparteneva ad una famiglia di artigiani legati al mare da generazioni che si perdono nella notte dei tempi. Nato a Portofino, si era trasferito a Rapallo dove con il padre "Bay" gestiva il cantiere navale di famiglia. Era l'ultimo dei maestri d'ascia rapallini in grado di costruire con le proprie mani le nostre belle imbarcazioni liguri.

Paolo Viacava (Portofino, 11 maggio 1962) è un velista italiano. Vincitore ad oggi di 11 titoli italiani e 14 trofei SIAD Bombola d'oro nella classe Dinghy 12 piedi, più numerose

altre regate. Nel 1986 vince anche il titolo europeo classe 6 metri stazza internazionale e partecipa a due Admiral Cup 1983 e 1985 sull'imbarcazione Mandrake e Brava. È stato insignito di Medaglia d'Argento al Valore Atletico. Nelle elezioni amministrative del 15 e 16 maggio 2011 si candida alla carica di sindaco di Portofino, nel golfo del Tigullio, con una propria lista civica (Punta Cajega). La vittoria andrà però all'avversario Giorgio D'Alla (239 voti contro i 125 voti a favore di Viacava) già sindaco nel 2009.

Matteo Viacava, sindaco di Portofino dal 2016, al suo secondo mandato.

Giulia Viacava (Genova, 1° settembre 1994) è una pallanuotista, difensore dell'Orizzonte Catania e della Nazionale Italiana. **PALMARES:** 4 Campionati italiano con Orizzonte Catania; 3 Coppa Italia (Bogliasco: 2015-16 e Orizzonte Catania 2020-21, 2022-23); sul podio con la Nazionale ai Mondiali Fukuoka 2023 (Bronzo), agli Europei Spalato 2022 (Bronzo) e alla World League Budapest 2019 (Argento).



Stemma Famiglia Viacava

RICORDO DEL CARDINALE PIETRO BOETTO A 80 ANNI DALLA SUA MORTE

Lo scorso 3 febbraio si è svolta a Genova una giornata di studi per ricordare l'80.mo anniversario della morte, avvenuta il 31 gennaio 1946, del Cardinale **Pietro Boetto**, Arcivescovo di Genova, nato nel 1871 a Vigone, provincia di Torino e appartenente alla Compagnia di Gesù.

In particolare gli interventi degli studiosi hanno messo in evidenza il ruolo che ebbe durante la guerra e la resistenza aiutando il popolo genovese e gli ebrei (per questo ottenne il riconoscimento di "Giusto fra le nazioni") ed intervenendo per trattare la resa delle truppe tedesche a Genova e salvare la città e il porto dalla distruzione.

Importante, negli anni genovesi, fu la sua attività



pastorale tratteggiata nel 1996 in un piccolo volume pubblicato a cura dell'Arcidiocesi di Genova nel 1996 con prefazione del Cardinale **Dionigi Tettamanzi**. La pubblicazione ripropone alcune lettere pastorali dalle quali emerge la figura di un "amico vero del suo popolo" per la socialità che, "prima che espressa nell'insegnamento episcopale, consistette nel suo animo, nella virtù, nella norma pastorale, e in tutta la sua vita. Una vita consumata nell'oblio di sé, in spirito di totale servizio, oltre la diocesi e la Chiesa, per la stessa umanità".

Con Camogli il Cardinale Boetto ebbe un rapporto costante e affettuoso. Fu proprio la comunità camogliese a dare il benvenuto all'Arcivescovo, nominato a capo della chiesa genovese da Pio XI il 17 marzo del 1938. In viaggio da Roma a Genova, dopo una sosta a Chiavari, ospite del Vescovo di Chiavari, Mons. **Amedeo Casabona**,

originario di Camogli, fu accolto alla stazione ferroviaria dalle autorità e da numerosi fedeli. La cronaca racconta che *"molto tempo prima dell'ora fissata, per quanto di buon mattino e con un tempo poco promettente lo scalo ferroviario già è stipato di folla variopinta in mezzo alla quale ondeggiavano bandiere e gagliardetti. (...) S. Em. appare lietamente sorpreso della calorosa manifestazione della prima parrocchia della sua Diocesi e non ne nasconde la sua visibile commozione"*. Pochi giorni dopo invierà al Bollettino del Santuario, in occasione dei 25 anni della sua fondazione, la sua personale benedizione augurando a tutti, redattori e lettori, *"le grazie più elette di N.S. del Boschetto"*.

Per molto tempo rimase nella memoria dei camogliesi la visita che il Cardinale Boetto compì a Camogli il 2 luglio 1940 partecipando ai festeggiamenti del 422° anniversario dell'Ap-



Il Cardinale Pietro Boetto al Santuario e a Ruta durante la sua visita del 2 luglio 1940

parizione e il 125° dell'Incoronazione della Beata Vergine. Nel Santuario, affollato di fedeli e di autorità, il Cardinale celebrò nella prima mattinata una funzione religiosa assistito dai sacerdoti camogliesi, il reverendo prof. **Elia Marini** e don **Emanuele Rossi**, mansionario della Cattedrale genovese. Dopo la "Scoperta" del quadro della Madonna e l'incontro con gli amministratori del Santuario, presenziò alla Messa solenne per l'annuale convegno dei sacerdoti originari di Camogli. A leggere i nomi dei presenti, religiosi e rappresentanti della vita civile, si comprende come quella giornata abbia dimostrato la profonda devozione dell'intera città per la Madonna del Boschetto.

La giornata del Cardinale Boetto proseguì poi con la visita nell'istituto delle Suore Gianelline e nella vicina Piccola Casa della Provvidenza. Dopo essere stato ospite del Comm. Davide Bozzo nella cappella di Villa Teresa, vicino a Ruta, il Prelato assistette alla funzione dei Vespri e impartì la solenne benedizione durante la quale avvenne nuovamente la "Scoperta". Infine, come racconta il cronista, *"in mitra e pastorale attraversa il Tempio ed esce sul piazzale gremitissimo benedicendo la folla che rinnova all'amato Presule i segni della più viva esultanza e della sua gioia. Siamo a conoscenza, racconta il cronista, che il Sig. Cardinale ha manifestato l'eccellente impressione avuta del Santuario del Boschetto e della popolazione camogliese"*.

Questa non fu la sola volta che il Cardinale venne a Camogli. Oltre alla partecipazione alla festa dell'Apparizione di luglio nel 1943, va annoverata la sua presenza nella frazione di Ruta dove, dal 1942, nell'edificio dell'istituto "Mare e Monte" si era trasferito il Seminario di Genova per sfuggire ai pericoli dei bombardamenti che da quell'anno si erano fatti sempre più frequenti. I seminaristi si recavano spesso al Santuario e molti di loro furono ordinati sacerdoti proprio a Camogli. Il 19 giugno 1943 il Cardinale Boetto si recò nella chiesa parrocchiale dove furono consacrati 18 nuovi sacerdoti.



L'Istituto Mare e Monte a Ruta

Alla sua morte, dalle pagine del Bollettino, il Cardinale Pietro Boetto venne ricordato come una paterna figura di pastore e padre. In sua memoria *"i camogliesi (...) ne imploreranno da Dio la pace eterna per l'anima eletta. Al Santuario e in parrocchia sono stati celebrati uffici divini di suffragio alla presenza di grande folla"*.

CARLA CAMPODONICO

NECROLOGI



Coniugi

SONNESCHEIN MARIO

1949 - † 1975

MACCHIAVELLO LILIANA

Camogli 16/09/1931 - † 15/05/2024

Il Rettore affida alla Madonna del Boschetto questi coniugi e prega per le loro anime. Il Signore li ricompensi eternamente per il bene fatto al Santuario, donando per esso parte dei loro beni.

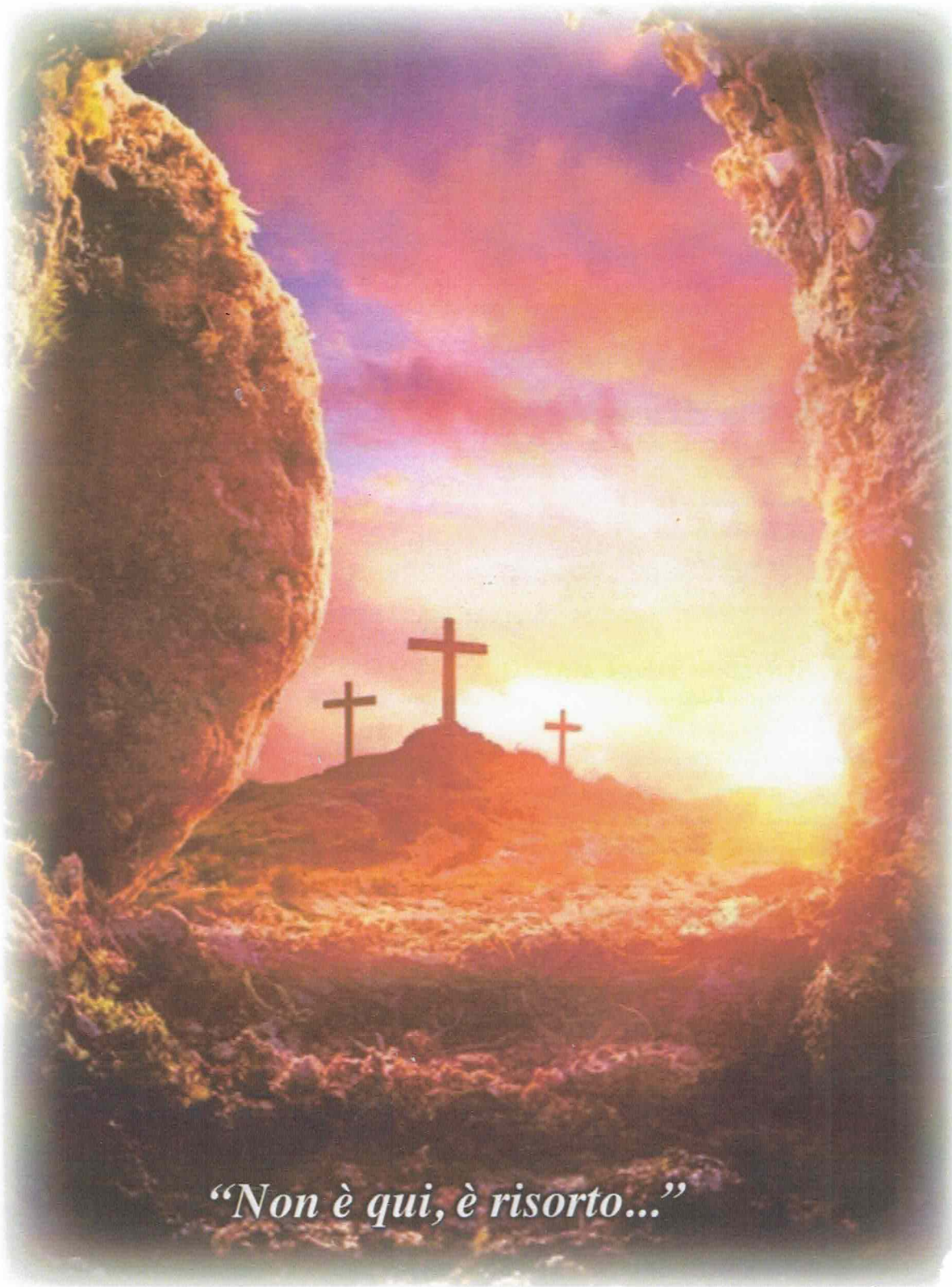
GRAZIE INFINITE



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.
Amen.*

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



“Non è qui, è risorto...”